

Gv 15,18-21

¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

Lectio - meditatio

Se il mondo vi odia, sappiate che, prima di voi, ha odiato me: Per ogni situazione in cui mi sento avversato, incompreso, colpito alle spalle: *prima di voi ha odiato me!* Tutto ciò che di male, proveniente dal mondo, mi sta toccando, misteriosamente è lo stesso male che ha toccato Lui. Il punto importante è che l'esperienza che vivo in questi frangenti mi rende partecipe di Lui: *prima di voi... me!* In quella situazione vi è, dunque, un legame, una unione di vita con Lui. L'odio che mi raggiunge o dovesse raggiungermi, non farà altro che inabissarmi nell'intimo della sua Esistenza. Quello che posso fare è considerare questo invece di sentirmi da solo e vendicarmi o rivalermi con rabbia.

Se foste dal mondo, il mondo il proprio amerebbe. Vertigine nell'ascoltare la mia origine da “altrove”, così impastato con questo mondo, in me si è innestata una nuova provenienza: *poiché invece dal mondo non siete...*

Ciò che è più vero di me, sepolto sotto la coltre della mia evasione e della mia sordità, là, inabissato nella profonda verità della mia coscienza, è il segno indelebile di questo incontro con Gesù che mi

ha scelto per rivelarsi... *ma io vi ho scelti dal mondo.* Questa rivelazione mi trae fuori dal mondo: *scelti* (verbo *ek-legomai*) potrebbe tradursi: “tratti fuori da”. Questo evento ha trapiantato il mio cuore in Lui, sradicandolo da questo mondo: *per questo il mondo vi odia.*

È un conflitto esterno che può diventare, però anche, un conflitto interno. Essere cristiano è accettare di vivere esposto al fronte, al crinale del mondo, sul quale si fa manifesto il passaggio di appartenenza, l'opposizione e l'ineluttabile il destino che tocca a coloro che sono “usciti” dalle fila del mondo e presi dentro alla Persona di Gesù. Destino di ostilità: *se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi*, e di fecondità: *se hanno osservato la mia parola osserveranno anche la vostra*. Ricevere questa intima rivelazione è impegnativo. Non solo un'appartenenza, ma un suo misterioso vivere in me, un suo parlare attraverso la “mia” (!) parola: *hanno osservato la mia parola osserveranno anche la vostra*. Fecondità che diviene precisamente la causa della persecuzione. A tutto questo il discepolo non può sottrarsi, pena il sottrarsi a Cristo.

Non conoscono colui che mi ha mandato. La verità di tutto è sottile, e l'unica capacità che l'uomo ha da maturare per accedervi è l'umiltà, l'apertura del cuore, mentre l'uomo è portato a perseguire altri parametri di grandezza e di merito. Sarebbe tutto così semplice, ma aderire a Dio è divenuto, per l'uomo immerso nella vulnerabilità mortale del peccato, la cosa più ardua.

Un moto di resa e di supplica porta l'anima sfinita su questo fronte, a chiedere la grazia di non soccombere all'odio del mondo, che preme da fuori e soprattutto da dentro.